

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per *Soci-artieri*
di Udine it. l. 1.25 per tri-
mestre — per *Soci-artieri*
fuori di Udine it. l. 1.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biglioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

OGGI

21 OTTOBRE 1866

I VENETI

CON VOTO SOLENNE

LA LORO UNIONE ALL' ITALIA

CONSACRANO.

I FIGLI NOSTRI

CON GIOIA LO RICORDERANNO

LA STORIA

NELLE IMMORTALI SUE PAGINE

LO SEGNERA'

TRA I FASTI INCLITI

DE' POPOLI REDENTI.

G.

CRONACHETTA POLITICA

In fatto di novità politiche la settimana è stata più scarsa che abbondante. Da ogni parte si pensa a rimetter l'ordine dove la guerra ha portato il disordine e la confusione; e l'Europa si apparecchia a passare l'inverno in santa pace. Ma v' hanno molti che pensano non essere questa pace altro che una sosta momentanea, e che bisogna aspettarsi di veder fra non molto la furia della guerra scatenarsi un'altra volta sull'Europa. Certo è che l'avvenire non è abbastanza sereno e chiaro per potere dar torto a questi pessimisti. L'Austria e la Prussia, anche dopo stretta, come dice il trattato, una *perpetua pace*, si guardano a stracciasacco e si mostrano i denti irose; e l'Austria che, per quante busse pigli, è sempre la medesima, cioè ha sempre gli stessi fumi per la testa, non solo tiene verso la Prussia un contegno ostile, ma prende delle gatte da pettinare anche dalla parte della Russia, mandando a reggere la

Gallizia il conte Goluchowsky che è polacco e che è messo apposta in quella carica per far dispetto al Governo di Pietroburgo. L'Austria si trova in una di quelle poche volte in cui ha ragione; perchè il favorire una nazionalità oppressa è un giusto e santo intendimento; ma è certo che se c'è un modo di intorbidare il mondo e di far nascere chi sa che complicazioni, questo modo è appunto l'atteggiamento dell'Austria verso la Russia.

Da quella parte dunque l'orizzonte è scuro e minaccioso; nè meno scuro è minaccioso è dalla banda della Turchia. Da quella parte là si sente come il tocco di una campana che suoni ad agonia; e certo l'Impero turco è già con un piede nel sepolcro. Le altre Potenze ne stanno attendendo la morte, per poter dividersi fra di loro le spoglie del ricco defunto e toccare una parte del suo asse ereditario. Si può mettere pegno che la questione d'Oriente darà motivo a mille contrasti. Tutti sono interessati nella medesima o credono d'esserlo; e fra gli altri l'Inghilterra ha già dichiarato che è disposta a tollerare tutto, purchè si rispetti l'Egitto, cioè l'istmo di Suez sul quale essa ha delle viste tutte sue. Intanto i Candiotti si battono e vincono quasi sempre; ciò che non è il vero modo di allontanare la crisi che sta per subire la Sublime Porta.

Fra gli altri argomenti, di cui la stampa s'è occupata ai passati giorni accenniamo i seguenti. Il processo contro Persano che ha avuto principio presso il Senato e che si spera sarà serio e concludente; la malattia di Napoleone che ora sta meglio, ora sta peggio a seconda delle agenzie telegrafiche; il prestito nazionale italiano, la prima quota del quale fu già soddisfatta; i provvedimenti da prendersi nella Sicilia ove il malandrino è ancora tale da compromettere la sicurezza pubblica; i progetti finanziari da attuarsi nel

nostro Regno per fare che il bilancio sia un bilancio oltrechè, a parole, anche in fatto; la sventura dell'Imperatrice del Messico che perdette il lume dell'intelletto, dopo essere stata a trovare Pio IX; le voci di mutamenti ministeriali in Francia ed in Prussia, voci che girano da un pezzo su pei giornali ma che aspettano sempre la loro attuazione; la situazione della Spagna che diviene ogni giorno più triste e allarmante, grazie alla debolezza della Regina che si fa guidare da un frate e da una badessa ecc.

In America i Feniani stanno sempre per invadere i possedimenti inglesi; i partigiani di Juarez stanno sempre per rovesciare il trono di Massimiliano del Messico; e quelli del Brasile continuano sempre a battersi con quelli del Paraguay per un certo fiume che si vuole e non si vuole navigabile.

P.

LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA spiegato al Popolo.

IX.

La Camera dei Deputati costituisce il principale elemento moderatore della monarchia italiana, come di tutti gli Stati che si reggono con uno Statuto. Ad essa spetta la parte più importante del potere legislativo.

La Camera dei Deputati si dice propriamente elettiva, perchè emana dal voto della Nazione manifestato mediante i Collegi elettorali. Il paese è perciò distinto in circondarii, tenuto conto della cifra della popolazione, e ciascun circondario elegge un Deputato. Però i Deputati rappresentano la Nazione, e non il solo circondario che li ha eletti; devono sì aver a cuore i speciali interessi della propria Provincia, ma ricordarsi sempre di dar il voto per patrocinare gl'interessi grandi della Patria. Nè gli elettori possono all'atto della elezione dare ad un Deputato un mandato imperativo, cioè comandargli che tratti una o l'altra quistione in un determinato modo, limitandogli per ciò l'uso della propria libertà. È vero che gli elettori quando eleggono un rappresentante, sanno bene a qual partito politico egli appartiene e quali esser potranno le di lui opinioni in Parlamento; ma non è lecito

limitargli l'azione, bensì tutto conviene lasciare alla ragione e alla coscienza dell'eletto.

Le condizioni essenziali per la eleggibilità sono la sudditanza italiana, l'età non minore di anni 30, il godimento dei diritti civili e politici. Oltre queste, si richiedono altre condizioni dimostrate necessarie od utili dall'indole dell'ufficio. Difatti, quantunque uomini dotati di un senso giusto delle cose sieno nel grado di dar talvolta un voto coscienzioso e di corrispondere quindi alla fiducia della Nazione, egli è certo che per contribuire alla emanazione di ottime Leggi richiedesi un grado di non comune coltura intellettuale e di esperienza del mondo. Richiedesi anche in chi assume siffatto incarico pel bene pubblico, agiatezza e libero impiego del tempo, non ossendo l'ufficio di Deputato retribuito con uno stipendio.

I Deputati del Parlamento italiano, quando saranno eletti quelli del Veneto, ammonteranno a circa cinquecento. Durano nell'Ufficio cinque anni, e nel proprio seno, al principio d'ogni sessione, nominano il Presidente, i Vice-Presidenti ed i Segretarii della Camera. L'ufficio di Presidente è assai difficile, e domanda doti rare di prudenza e di pazienza.

La rappresentanza del paese dovendo essere completa, quando avvenga il caso che un Deputato assuma impieghi governativi incompatibili con la sua presenza in Parlamento, ovvero cessi per qualsiasi cagione dalle sue funzioni, il Collegio elettorale viene subito convocato per la elezione di un altro.

Se molti sono i doveri inerenti all'ufficio di Deputato, pochi ne sono i diritti materiali e si riducono alla franchigia postale e a quella delle ferrovie. Però, come si è detto dei Senatori, nessun Deputato può essere arrestato se non nel caso di flagrante delitto, e nemmeno per debiti, durante la sessione e nelle tre settimane che la precedono e la susseguono. I quali provvedimenti servono a mantenere al più possibile la dignità di un uomo che venne posto in alto dai propri concittadini a segno di stima, e per valersi dell'opera sua in argomenti d'interesse massimo per lo Stato.

E l'articolo 47.º dà alla Camera dei Deputati un diritto che, se esercitato, sarebbe la migliore tutela degli interessi pubblici; il diritto cioè di accusare i Ministri e di tradurli

in giudizio. Ma tale diritto non si eserciterebbe se non in casi straordinari e quando esistesse il timore che ne volesse violar lo Statuto del Regno; per il che dai quotidiani attacchi contro un Ministero e dall'agitarsi delle passioni politiche l'unica conseguenza che ne deriva, si è quella di mutare gli uomini che stanno al potere per surrogarne altri, i quali meglio corrispondano agli intendimenti della maggioranza.

C. GIUSSANI.

ATTI DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO AVVISO.

Nel giorno 21 ottobre corrente alle ore 8 e mezza di mattina in Piazza d'Armi, la Società Operaia farà celebrare una messa, dopo la quale verrà solennemente benedetta la bandiera Sociale da Monsignor Canonico Banchieri.

Compiuta la funzione, il corpo degli Operai ed Artisti preceduto dalla Banda Civica si recherà da Piazza d'Armi sotto la propria bandiera al Palazzo Municipale, ove in unione agli altri concittadini depositerà il suo voto nell'urna del plebiscito.

Alle ore 2 e mezza pomeridiane dello stesso giorno si farà un banchetto popolare, aperto ad ogni cittadino, ed in ispecialità agli Operai ed Artisti.

Il viglietto d'ingresso è fissato in italiane lire 2.50 ed è vendibile a tutto il giovedì 18 corr. all'ufficio provvisorio della Società in Contrada Filippini N. 2423 rosso; nonché presso il sig. Gambierasi, Caffè Corazza, Meneghetto, e Caffè Nuovo.

Ove il tempo non permettesse il banchetto in Piazza S. Giacomo, verrà surrogato il locale del Liceo in Piazza Garibaldi.

Udine li 14 ottobre 1866

IL PRESIDENTE

ANTONIO FASSER

I Direttori

G. B. De Poli. Antonio Dugoni. Antonio Picco.

Istruzione per gli artieri.

La Presidenza della Società di mutuo soccorso accoglieva la offerta del Direttore di questo Giornale di una lezione gratuita fe-

stiva per gli Artieri sullo *Statuto* e sulle più essenziali *Leggi*, la cui nozione è indispensabile a ogni cittadino d'Italia; accoglieva anche la promessa del maestro Zonato di prestarsi per la scuola serale degli adulti. E invitati, pubblichiamo le seguenti lettere che ad dimostrano come anche quella parte del programma della Società di mutuo soccorso che riguarda l'istruzione, avrà attuazione tra breve tempo.

Onor. sig. Prof. C. Giussani.

Socio onorario della Società di mutuo soccorso di Udine.

Nel mentre la Presidenza si onora di parteciparle la sua piena adesione alle nobili e patriottiche proposte da Lei fatte, con lettera 17 settembre p. d., invia anche i suoi sentiti ringraziamenti che ben si devono a quelli che con tanto disinteresse ed amor patrio si prestano, come con la penna che con l'opere, allo sviluppo morale ed intellettuale del popolo.

Ed a Lei, sig. prof. ben si competono tali elogi, perchè seppe sempre, anche nei momenti più critici di nostra vita, ed a danno del proprio interesse, a mezzo del suo Giornale infondere le sante massime di patriottismo, di eguaglianza e libertà, e concorrere in ogni maniera a rendere il ceto degli artieri degno del gran nome Italiano.

La Presidenza non si riserva quindi che a stabilire a tal uopo l'epoca in cui si darà principio a sì utile istituzione.

Udine, 13 ottobre 1866.

IL PRESIDENTE

ANTONIO FASSER.

Al signor Celestino Zonato

Maestro presso la locale R. Scuola Elementare Maggiore Maschile Socio onorario della Società di mutuo soccorso di Udine.

La Presidenza della Società di mutuo soccorso mentre partecipa anch'essa de' sentimenti espressi nella di Lei lettera 14 settembre p. d., aderisce anche ben volentieri alla proposta fattale; unendo i suoi ringraziamenti assieme a quelli dell'intera Società.

La suddetta Presidenza si farà l'onore di comunicarle il quando si potrà dar luogo alla di Lei ledevole proposta.

Udine 13 ottobre 1866.

IL PRESIDENTE
ANTONIO FASSER

Esposizione di Belle Arti in Venezia.

La Gazzetta di Venezia del 15 corr., dà annunzio di una Esposizione artistica che si ha colà in pensiero di aprire per il giorno nel quale il Re si renderà a visitare quella città.

Le norme per quelli che vi volessero inviare dei lavori sono le seguenti:

1. Gli oggetti d'arte si consegneranno nel locale dell'Accademia franchi di spese.

2. Saranno accettati quadri ad olio, statue e bassorilievi di figura, acquarelli e incisioni.

3. Gli Esponenti sono pregati d'inviare le loro opere entro il mese di ottobre corrente per la migliore collocazione.

4. Gli artisti che lo desiderassero, potranno indicare il prezzo delle loro opere.

5. Il principio e la fine dell'Esposizione verranno comunicati con nuovo avviso.

L'Orfanella.

VIII.

ED ULTIMO

*Se tarda, non manca un premio, talvolta fino insperato,
alla virtù.*

La Ghita non poteva darsi pace. Dopo il doloroso annuncio della perdita del suo diletto, mandava frequenti sospirone che scaturivano dal più profondo del cuore; ed attendesse ad assettare la casa, o siedesse al lavoro, ad ogni tratto una grossa lacrima le solcava la guancia. La Marta e la Tecla meste anch'esse e cagionevoli nella salute, ne accrescevano piuttosto che scemare il suo cordoglio. Giuseppe usava di tutt'i mezzi per rasserenarla ed ella gratissima studiavasi di sorridere, ma non poteva che a fior di labbra. Quand'ecco un flusso di sangue distruggere ad occhio veggente la nonna, e spolmo-

narsi dalla tosse e perdere le forze anche la Tecla già magra magra allampanata. L'affetto tenerissimo della Ghita per la Marta e la compassione per la matrigna, assopirono i suoi dolori e più non pensò che a dedicarsi interamente alle ammalate. Era il fatto suo un passare continuo di stanza in stanza, un prestar scrupoloso di medicine e sovvenirle ne' deliqui, e sostentarle negli sfinimenti. E tuttavia d'ora in ora s'aggravava il timore che la benedetta della nonna dovesse soccombere, e il male della Tecla era dichiarato incurabile. Per il che la Ghita, non badando a stanchezza, senza mai dar segno di noja alle rabbuozze della matrigna, più stringeva il morbo e più si mostrava attiva e pronta a tutte le esigenze, a tutt'i bisogni. Giuseppe nel vederla servir loro con tanto di pazienza e d'affetto, la guardava estatico e commosso ed era preso da venerazione per lei, come per una Santa.

Ai primi di dicembre la Marta, totalmente emunta di forze, non teneva più cibo, onde la Ghita a farle inghiottire qualche gocciolina di cipro e a umettarle le labbra. Il giorno di Natale, benedetti i due amatissimi, che piangevano al proda (*sponde*) del letto, spirò placidamente nel bacio del Signore. Compite appena le sue esequie, anche la Tecla precipita al suo fine e chiude i suoi giorni tra le braccia della figliastra, adoperatasi ad alleviare l'immensa afflizione, che le avea cagionata il figlio colla sua pessima condotta, e del quale tuttavia non poteva dimenticarsi.

Un fisico già limato dall'affanno, d'una squisita sensibilità, affranto dalla fatica dell'assistere alle inferme, lacerato dal passaggio dell'avola e dall'agonia e dalla morte della matrigna, non è meraviglia se vien colto da una febbre violenta. Giuseppe atterrito corre pel medico, il quale non se ne prende come di un'effimera cagionata da un'estrema stanchezza. Un purgantino e soprattutto riposo, e in breve si riavrebbe. Là Ghita non ne sembrava persuasa, e in un eccesso di febbre, allo zio che non si dipartiva un minuto dal suo origliere: — Poverino! disse, di quante pene ti son io cagione! ma se è vero il proverbio che dove ci sono state in un anno due croci, ivi ci abbia ad essere anche la terza, io supplicherò il cielo che mandi a me

la terza. — Le son ubbie coteste da cacciarsi dalla mente, e scusabili a stento ne' più rozzi contadini. Tu vivrai, mia diletta. No, non voglion essere tutte sassate per noi. Dopo le nubi non fece mai difetto il sole ed a te pure arriderà fortuna. Chi sa? Forse la volubile già t'avvia un giovanotto a garbo... — A monte gli scherzi. La tomba non isciolse, ma suggellò la mia promessa. Se io posso ancora desiderar la vita, gli è solo affine di spenderla per te, a cui debbo tutto. — Fanciulla impareggiabile! io confido nella Provvidenza, che non abbandona i suoi. Tra pochi giorni sarai bella e risanata.

Difatti volse appena una settimana che la Ghita, sparutella bensì e debilina, pure attendeva alle domestiche bisogna. — Moto e distrazione, distrazione e moto, avea raccomandato il medico, e Giuseppe a raccogliere e narrarle quanto di ridicolo avvenisse entro le mura cittadine (e non era poco) ed a condurla ogni sera da un estremo all'altro della città. Le prime volte discorsi indifferenti; quindi passo passo alla politica. Bella! era questa divenuta il pane quotidiano e le fantasche nei pubblici lavelli non si astenevano dal dire la loro. Soggetto di lunghe parlatine si faceva quando l'assedio di Gaeta, di quella fortezza tentata in altri tempi senza frutto da grosso nerbo di nemici; quando le sortite dei borbonici e la battaglia sul Volturno, e quando i pazzi rigori dell'esecrata polizia austriaca. Le glorie della patria trovavano sempre nella Ghita un eco d'applauso, e le sventure una lacrima di cordoglio.

Come poi la si fu bene consolidata nella salute, le nacque il desiderio di far celebrare nella chiesetta del cimitero una messa colle esequie pel suo caro defunto. Giuseppe e i genitori di Giorgio s'arresero di leggieri alle sue brame. Se al funebre rito, a cui assistettero con una divozione da angeli, piansero gli altri, profuse lacrime irrigarono le gote alla nostra fanciulla. Sebbene però si cercasse di tener celata la cosa e non s'avessero atti ufficiali a confermare la perdita di quel valente, se ne diffuse a poco a poco la notizia; per il che un artiere di meglio avviati e giudiziosi chiese la sua mano. A cui Giuseppe: — Ve ne so grado; ma gli è troppo tosto per farne proposta all'addolorata. La

sua piaga fila ancora sangue. Ci vuole un po' di tempo perchè la si rimargini. — Non c'era da ridire. Si convenne di rimettere la domanda a momento più opportuno.

(*Continua*)

Prof. ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTO

Volere è potere.

Nel passato luglio, si è seppellito a Parigi una vecchia dama, la quale per forza della sua volontà, era giunta a tenere indietro di alcuni giorni la morte.

Questa dama, che noi distingueremo colla sola iniziale B., in seguito e molte disgrazie avendo perduto anche il merito e tutti i suoi figli, era rimasta con tre giovani nipoti alle quali, per la morte dei loro genitori, restava unico appoggio. Essa, per sola risorsa, avea una rendita vitalizia di tre mille franchi, pagabili in due rate, cioè il 10 gennaio ed il 10 luglio di ciascun anno.

In base a ciò, per il corso di cinque o sei anni, le cose andarono bene: le ragazze lavoravano di guadagno, madama tendeva agli affari di famiglia e con una sapiente economia era così anzi pervenuta a mettere in serbo qualche soldo per i bisogni impreveduti.

Se non ché, un giorno, la buona vecchia sdruciolò sulla scala, vi cadde e ne riportò tali contusioni per cui venne dichiarata inguaribile.

La poveretta, stesa sul suo letto che le pareva quello di Procuste, soffriva meno dalle sue ammaccature che dal pensiero di dover dividersi dalle tre povere orfanelle che amava con vero affetto di madre. Essa ben comprendeva che per la sua morte, quelle infelici venivano a trovarsi sole in un mondo pieno di pericoli senza una mano che le guidasse e le soccorresse al bisogno. Afflitta oltre ogni misura da questa funestissima idea, madama B. si risolvette a voler uscire da ogni dubbio intorno al suo stato fisico, onde a forza d'insistenza, giunse finalmente a sapere dal medico che or mai non le sarebbero rimasti più che due giorni di vita.

Questa notizia, per quanto preparata vi fosse, la colpì vivamente e le fece versare alcune lagrime, che però presto asciugò onde non amareggiare d'avanzaggio le sue nipoti.

Era allora il secondo giorno di luglio; la malattia della dama ed alcune spese straordinarie prima fatte per conto della famiglia, avevano esaurito ogni

risparmio; talchè, essa se fosse morta all'epoca dal medico indicata, cioè il 4, le sue povere orfanelle si sarebbero trovate nella dura posizione di non avere nulla con che vivere nè con che farla seppellire.

Ritornato il medico, madama B. gli espose i suoi timori, le sue angosce e vivamente lo pregò a fare in modo che potesse continuare bene o male nella vita almeno fino il 10, giorno in cui doveva aver luogo il pagamento di una rata della sua pensione vitalizia. Il medico però, esaminatala ben bene di nuovo, si strinse nelle spalle, crollò la testa, e con accento triste rispose: — Magari, madama, magari stesse in me di appagarvi; io lo farei con tutto il cuore: ma il male è più forte della mia scienza, ed è quindi d'uopo piegarsi alla volontà di Dio.

— Amen, rispose a fior di labbro l'inferma, non però senza forte rincrescimento. Ma quando il medico si fu partito, essa prese da sola a mulinare nella sua testa che le restasse di fare per trionfar del suo male almeno il tempo che le occorreva; ed avendo udito raccontare in sua gioventù che una volontà forte e costante giunta era talvolta ad arrestare anco la morte, deliberò di farne l'esperimento sopra se stessa e di non voler morire.

No, non morirò prima di otto giorni, ripeteva fra se, non morirò perchè non voglio morire, perchè mi è necessario di vivere tanto quanto almeno basti a farmi pagare il premio del mio vitalizio. Quelle creature languirebbero dalla fame, non avrebbero un soldo con cui pagare l'affitto della casa, con cui comperarmi una veste nuova per farmi seppellire se io non arrivo fin là, fino al dieci del mese.

Così, immola stando sempre sul suo giaciglio, collo sguardo fitto alla parete della sua camera, economizzando, per così dire, il respiro; di null'altro che di brodo cibandosi, coi muscoli contratti a guisa di chi faccia opera di grande fatica, madama B. vide finalmente sorgere l'alba desiderata del 10 luglio.

Durante quel mattino essa non fece che guardare incessantemente il pendolo che stava affisso a lei in faccia sul muro, e fu soventi volte udita esclamare: — Ancora poche ore, Dio mio concedetemi ancora poche ore!

Verso mezzogiorno, un impiegato dell'ufficio delle assicurazioni vitalizie, entra nella sua camera, depone sopra un tavolo i mille e cinquecento franchi, ritira la ricevuta parecchi giorni prima approntata, risaluta e se ne va di bel nuovo.

Alla vista di quell'oro, madama B. mise un flebilissimo sospiro; i suoi nervi si rallentarono, le sue

mani, che teneva aggrappate ai lembi dei lenzuoli, si schiusero si distesero, essa chiuse gli occhi e disse: ... ora... ora posso morire.

Le nipoti a quei detti si precipitarono su di lei, la baciaron in fronte, la chiamarono più volte per nome Tutto fu vano, ella era morta.

Manfr.

Notizie tecniche

Concia delle pelli.

La corteccia di quercia che serve alla concia delle pelli è ordinariamente levata al momento della sava; si fa seccare per conservarla e viene gettata nelle buche della concia nello stesso tempo che vi si mettono le pelli, colla quantità d'acqua necessaria. Ma si comprende che le proprietà concianti, come la composizione chimica della corteccia, devono variare secondo che il modo di disseccarla è pronto o lento e secondo che il tempo, durante il quale le corteccie sono rimaste esposte all'umidità prima del prosciugamento, è più o meno lungo. Per lo più le corteccie vanno soggette ad un principio di fermentazione acida che terminano nelle fosse della concia.

Il signor Klemm ha riconosciuto che per utilizzare il meglio che sia possibile i principii concianti che si trovano, sia nella noce di galla, sia nella corteccia di quercia, conviene operare nel modo seguente:

La corteccia fresca ancora si riduce in pezzetti, s'introduce in un tino. Vi si aggiunge una quantità di acqua sufficiente per coprire la materia, poi si chiude ermeticamente il tino, in modo d'impedirvi l'azione dell'ossigeno dell'aria. Si lascia riposare il miscuglio per qualche settimana, onde si possa operare la dissoluzione dei principii solubili nell'acqua, quindi si filtra il liquido per separarlo dalle corteccie. Questo liquido esposto ad una dolce temperatura (20 a 25 gradi) passa ad una fermentazione spiritosa e contiene allora abbastanza di alcool per far salire l'alcoometro da 1 a 2. Quando s'introduce una pelle in una soluzione, si concia prontamente, ma diventa dura ed aspra perchè il liquido è troppo concentrato. Se al contrario si tempera con acqua (1 di soluzione e 4 di acqua), si ottengono eccellenti risultati; le pelli così conciate sono più morbide, e la grana è più serrata che quando sono conciate secondo il metodo ordinario. Di più una stessa quantità di corteccie produce maggior materia di concia col nuovo metodo.

Non è conveniente far bollir la corteccia coll'acqua, perchè l'ebollizione coagula le materie albuminacee che provocano la fermentazione.

L'autore si è convinto con l'esperienza che la corteccia, la quale non abbia subito che la fermentazione spiritosa, fornisce risultati molto migliori di quelli che produrrebbe quando avesse subito la fermentazione acida.

Varietà

Nei giorni dell'insurrezione di Palermo, fatto luttuoso avvenuto per opera di tenebrosi nemici della libertà, e del quale avrete certo udito a parlare, trovavasi a fare la quarantena in quel Lazzaretto un giovine fiorentino che dalla Banca di Firenze recava alla Banca palermitana un milione e settecentomila franchi in carta-moneta.

La rivoluzione, come dappertutto in Palermo, portò i suoi sinistri effetti anche nel Lazzaretto e molti dei detenuti fuggirono per scampare a seri pericoli; alcuni furono morti e due rimasero alla fine soli fra l'angoscia in aspettazione del loro destino. Uno di questi era un medico, l'altro era Giulio Gattai, il fiorentino impiegato della Banca. Se i ribaldi guardiani di quel recinto avessero solo che immaginato qual tesoro stava in mano del Gattai, essi senza dubbio se ne sarebbero impadroniti uccidendo il possessore. D'altronde il Gattai stesso che dovette per sei lunghi giorni lottare colla paura e colla fame, avrebbe, volendo, potuto valersi de' mezzi che stavano in suo potere per scampare all'una e all'altra di quelle tribolazioni. Ma l'uomo onesto non transige mai coi suoi doveri, ed il Gattai celò sempre nel modo che poteva migliore la somma di cui era depositario, sostenne da coraggioso le vessazioni, le privazioni, e quando, sedata la rivolta, poté uscire dal Lazzaretto, corse a depositare il milione e settecento mila lire alla Banca di Palermo.

Questi fatti di specchiata probità è bene che si sappiano per onorare quegli che li esercita e destare in altri possibilmente una generosa emulazione.

Un prete sardo, a forza di grandi studi ed esperimenti anatomici, è giunto a scoprire un modo di rendere i cadaveri umani incorruttibili e freschi come lo sono al momento della morte.

Giorni sono, a Bareggio, poco mancò che una famiglia composta di nove individui non perisse per cagione di funghi che avevano mangiato.

Gl'infelici si dibattevano già fra spasimi e dolori atroci allorchè per buona ventura giunse il medico che coi pronti soccorsi dall'arte sua suggeriti, poté salvarli tutti.

È un'avvertenza di più per coloro che si cibano di funghi.

Il telegrafo transatlantico funziona, e funziona molto bene; ma chi di esso si serve, deve trovarsi poco soddisfatto.

L'imperatore del Messico ha spedito non ha guari all'imperatrice Carlotta a Miramar un dispaccio in cifre di 700 parole che gli ha costato nientemeno che 15,364 dollari, corrispondenti a 76,820 lire italiane.

È per vero un dispaccio da imperatore!

Se si ha a credere quanto ci raccontano i giornali francesi, non è lontano il tempo in cui le case uguaglieranno i più alti campanili.

A Parigi, dicesi, nel quartiere *Roule* si sta ora costruendo una casa di undici piani.

La carezza dei terreni ha somministrato ad un ingegnere l'idea di guadagnare in altezza quello che non si può avere in estensione orizzontale.

Questa casa non avrà scale, ma si salirà ai vari appartamenti mediante un casotto mobile che si alza e si abbassa in forza di un motore idraulico.

Ogni inquilino monta nel casotto, che sarà provveduto di sedie e poltrone, ed in meno di un minuto si troverà all'uscio del suo appartamento senza incomodo e senza fatica.

Questo sistema farà sì che i piani superiori delle case saranno d'ora innanzi i più ricercati a motivo dell'aria buona che vi si respirerà e della luce, quando prima erano occupati sempre dalla poveraglia che per risparmiare nell'affitto, non badava tanto pel sottile al numero dei scalini.

Generosità e saggezza

Il signor Giuseppe Giacomelli nel giorno in cui gli fu partecipata la sua nomina a Sindaco, mandò in dono 200 lire it. all'istituto Tomadini.

Molti altri al suo posto, in così lieta circostanza avrebbero convitato a banchetto buon numero di amici parassiti, pronti sempre ad inneggiare all'astro che sorge, onde gloriarsi delle loro lodi e inebbriarsi ai loro brindisi; ma il signor Giacomelli preferì invece di sussidiare un Istituto utilissimo e bisognoso contentandosi di quella gioia modesta che dà la coscienza di aver fatto una buona azione.

È questo un atto generoso quanto saggio che desideriamo vedere imitato da altri in avvenire.

Sindaco e Giunta municipale

Un decreto regio nominava a Sindaco della nostra città il signor Giuseppe Giacomelli.

In seguito a tale nomina, il nuovo Consiglio comunale radunossi per la prima volta nel giorno 14 corr., ed eletto a suo presidente il dott. Giov. Battista Moretti, nominava poscia a membri della Giunta municipale i signori: dott. Giuseppe Putelli, dott. Ciriaco Tonutti, dott. Francesco Cortelazzis, nob. Giovanni Ciconi Beltrame.

Quali membri sostituti della Giunta medesima riuscirono eletti i signori dott. Giovanni De Nardo e dott. Angelo Morelli Rossi.

In questa circostanza il Sindaco signor Giuseppe Giacomelli disse alcune opportune parole, colle quali, accennando ai più urgenti bisogni del Comune, eccitava il Consiglio a voler ora e sempre occuparsi con amore della cosa pubblica. Egli disse essere tempo di assestare finalmente le finanze, di meglio organizzare dove sono e fondare dove non sono delle scuole per l'istruzione del popolo; mostrò la necessità di purgare il paese di una piaga tanto dolorosa quanto vergognosa, quale è l'accattonaggio, di regolare a seconda dei tempi e soccorrere gl'istituti di beneficenza; insomma toccò di molte cose importanti che qui sarebbe troppo lungo riferire.

Il Consiglio fece plauso al discorso del Sindaco, tanto più sapendolo animato della migliore volontà: ed è a sperarsi che i membri della Giunta e quelli stessi del Consiglio faranno a gara per assecondare, promuovere e migliorare tutto ciò che può meglio tornare di utilità e di decoro al paese nostro, non solo per aderire ai voti del signor Giacomelli, ma si anche per mostrarsi degni della fiducia che i loro concittadini hanno in essi riposto.

Tre bravi Parrochi

Mentre che nel vicentino e in altre parti del Veneto piocono i decreti di allontanamento di parrochi e arcipreti austriacanti, da noi cresce ogni giorno più il numero di quelli che, italiani di cuore e liberati alla fine d'ogni mala influenza, dall'altare predicano al popolo l'amor della patria, la fedeltà al Re e l'obbedienza alle leggi dello stato.

Fra questi, siamo lieti intanto di poter citare i Parrochi di Martignacco, di Castions e di San Giorgio di Nogaro, i quali festeggiando solennemente la pace e l'iniziamento del nuovo ordine di cose, si

mostrarono in spontaneità e in letizia a livello dei più caldi patrioti del loro Comune.

Valga l'esempio di questi savi sacerdoti ad infondere coraggio nell'animo timido di altri molti, ed a far prontamente ricredere i traviati, così che gli abitanti di questa nostra provincia possano tutti essere contenti del loro clero e con esso lui sinceramente pacificarsi.

Prigionieri politici liberati.

Mercoledì passato ritornarono fra noi alcuni detenuti politici che languivano da qualche tempo nelle carceri di Lubiana. Fra essi eranvi, un figlio del chiarissimo chirurgo dott. Marzuttini, il sig. Antonio Flumiani e la sig. Maria Zamparutti.

La città gli accolse festosamente; ma più festosamente ancora gli avrebbe accolti se fossero giunti sabato, giorno in cui dicevasi dovessero infallentemente arrivare e nel quale tutto era disposto onde convenientemente riceverli.

Fra la comune letizia per vedere ridonati alla patria questi cittadini, noi pure ci crediamo in debito di porger loro il ben tornati.

Teatro Minerva.

Col giorno 20 di questo mese la Compagnia drammatica diretta dai signori Rosaspina e Bonivento, incomincerà al Teatro Minerva un corso di rappresentazioni.

I Capicomici nel darcene l'annunzio, promettono che il loro repertorio sarà composto di produzioni nuove, e ne citano alcune i titoli delle quali se ricordano nomi illustri e fatti gloriosi nella storia del nostro risorgimento, non ci danno a sperare un gran che di buono per il teatro. Non tutti gli argomenti, per quanto interessanti, sono atti a fornire una buona produzione drammatica.

Sappiano i signori Rosaspina e Bonivento che più del nuovo al pubblico udinese piace il bello ed il vero: dunque buone commedie, buona esecuzione, ed essi faranno meglio i loro affari di quello che lusingarci con titoli ampollosi che promettono molto e mantengono nulla.

Ad ogni modo, noi non vogliamo anticipare giudizi, aspetteremo e vedremo: intanto invitiamo gli udinesi ad accorrere in buon numero alle recite che ci darà la Compagnia dei signori Rosaspina e Bonivento.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.